

Omero, Il catalogo delle navi (Il. II 484-759)

Il Catalogo è uno dei pezzi più dibattuti dell'*Iliade*; per alcuni studiosi esso costituisce una tarda interpolazione, se non una serie di ampliamenti e aggiunte successive, estranee al poema. Per altri invece è un brano di notevole antichità, una delle parti più pure della tradizione epica, inserito ragionevolmente nel poema, e redatto nella forma attuale contemporaneamente alla composizione dell'*Iliade*. Poiché è prevalentemente un elenco di città ed eroi mitici, seguiti da numeri di navi, ci si è domandati se tutto sia invenzione dei rapsodi, o se si rispecchi una reale tradizione di fatti e luoghi una volta esistenti. Prima della scoperta di Troia ad opera di Schliemann (4 agosto 1872), sembrava che l'*Iliade* narrasse avventure fantastiche difficilmente collocabili nel tempo e nello spazio. I rinvenimenti archeologici della città invece diedero un supporto storico al racconto, e così anche le successive scoperte di Micene, Cnosso, Tirinto, Pilo, Festo. Allen cercò di fare il punto sulla questione del Catalogo, sulla base proprio dei reperti archeologici, e fu quello il primo tentativo di stabilire che cosa si potesse realmente sapere delle località riferite nel catalogo. Durante la seconda guerra mondiale, ancora sulla base di una serie di viaggi in luoghi archeologici, Burr scrisse un libro interessante sul Catalogo omerico. Alcune tesi del Burr parvero molto azzardate, ma furono utili le varie ispezioni di centri urbani micenei, le quali, anche se non erano proprio corrispondenti a quelli omerici, lasciavano l'impressione che una tale equazione fosse possibile. Secondo Burr, la successione delle armate era dovuta all'ordine con cui sarebbero arrivate le forze greche in Aulide: ecco perché i Beoti sarebbero arrivati per primi. Inoltre il Catalogo rispecchiava un vero elenco di contingenti militari, di età micenea, e lo studioso ricordava a tal proposito una tavoletta di Ugarit, contenente una nota di navi. In effetti nelle tavolette di Pilo si sono trovati elenchi di contingenti militari e una sorta di catalogo di rematori. Jachmann invece, con noncuranza dei contributi archeologici e degli studi sulla poesia formulare ed orale, sostenne che il Catalogo sarebbe sorto ad opera di vari rapsodi, i quali avrebbero unito tutto senza una logica. Ma nel frattempo la tesi che il Catalogo contenga elementi storici è stata sempre più discussa con grande successo. Secondo il Lesky il Catalogo non è stato composto per la posizione che occupa nell'*Iliade*, perché rispetto a tutto il poema presenta delle incoerenze. Deve essere una rielaborazione di un'enumerazione delle forze convenute in Aulide, e già prima di Omero ha subito delle aggiunte e interpolazioni. Che contenga elementi micenei può considerarsi certo. Omero ha preso questo episodio e gli ha dato un posto ragionevole nell'*Iliade*. Hope Simpson e Lazemby sostengono che la verità di Omero è quella di una carta geografica abbastanza corretta, ma che certo non copre tutta la realtà. Si tiene conto del fatto che in ogni caso il Catalogo è un documento poetico e non un pezzo di archivio. Questi archeologi passano in rassegna le località greche secondo la successione che presenta il Catalogo: esse si presentano in tre gruppi, 1) Beoti, Etoi 2) Creta e Dodecaneso 3) Tessaglia e zona del Pindo. In complesso, il Catalogo riflette una realtà micenea, sia pur esagerata nella rielaborazione poetica, ed è stato composto in epoca tardo-micenea. Secondo il Kirk invece sono pochi gli elementi micenei in Omero: la spada cesellata in argento, l'elmo della Dolonea con zanne di cinghiale, lo scudo che ricopre il corpo fino ai piedi. Ma sarebbero entrati nella poesia omerica nel medioevo ellenico.

Non tutti i luoghi archeologici menzionati nel Catalogo si possono localizzare con certezza; alcuni erano ignoti già nei tempi storici, ma non per questo sono fittizi. Il Catalogo offre comunque delle spie che riflettono l'età micenea, perché molti luoghi accertati erano abitati nel periodo miceneo e non oltre l'VIII sec., epoca in cui probabilmente Catalogo e *Iliade* assunsero la forma in cui sono. Proprio il fatto che il Catalogo enumera una serie di luoghi ignoti nei tempi storici, è prova che esso rifletta località micenee abbandonate o distrutte alla fine dell'età micenea. Potrebbe tradire l'origine micenea del Catalogo il fatto che molti centri importanti dei tempi storici sono ignorati.

Le divisioni politiche che il Catalogo rivela costituiscono una difficoltà: non corrispondono a quelle dell'età storica. Queste divisioni possono essere invenzioni dei poeti, ma sembra strano che

inventassero regni insignificanti per Achille e Odisseo e relegassero Aiace a Salamina. Pertanto è probabile che le divisioni politiche del Catalogo siano di epoca micenea e le differenze tra queste e quelle dell'epoca storica si siano determinate con la scomparsa della civiltà micenea. Non è da escludere che poeti successivi alla decadenza micenea componessero sulla base di liste ereditate, di luoghi ed eroi, che rispecchiavano situazioni politiche dei loro tempi. Se il Catalogo fu composto nel Medioevo Ellenico, esso tuttavia riflette una tradizione molto più antica, così si spiegherebbe il ricordo di luoghi assolutamente ignoti successivamente, come Ilesio, Arne, Midea, Nisa, Ripe.

Il Catalogo rivela delle contraddizioni col resto dell'*Iliade*, e questo pone il problema della sua composizione in funzione o meno del poema e dell'interpolazione. Ma è improbabile che i rapsodi componessero il Catalogo da liste come quelle attestate nelle tavolette micenee: il brano deve essere sorto di per sé già come poesia.

Una delle contraddizioni è l'estensione del regno di Agamennone: le sette città della Messenia, che egli promette ad Achille nell'ambasceria (*Il.* IX,121-157), indicherebbero ancora la vastità del suo regno, ma esse non figurano nel Catalogo. Il controllo di Agamennone su queste città può rispecchiare tuttavia una situazione reale, per l'evidente unità della Grecia durante il Tardo-Elladico III B. Il Catalogo non riflette più questa realtà, le limitazioni di Agamennone fanno pensare a un'unità culturale in disintegrazione. Ma è anche vero che il Catalogo cita luoghi come Eutresi, Crisa, Pilo, fiorenti in epoca micenea. Questa evidente contraddizione tra i più antichi luoghi riferiti e più tarde divisioni politiche deve essere dovuta alla natura epica di questa poesia orale: gli adattamenti poetici vengono operati su uno sfondo storico accertato, con aggiunte e adattamenti.

Dunque, il Catalogo potrebbe essere sorto nelle mani di poeti contemporanei alla guerra di Troia, potrebbe essere stato ampliato in seguito, alla fine dell'età del Bronzo, assumendo la forma in cui ora si presenta; durante il Medioevo Ellenico si conservò più o meno immutato.

Il Catalogo delle navi è introdotto da un'invocazione alle Muse, più enfatica e solenne di quella che introduce il poema, perché il poeta si accinge a un'ardua fatica e la sua memoria verrà messa a dura prova. Le Muse, depositarie della memoria che è il solo ausilio del cantore, nella loro onniscienza sarebbero in grado di menzionare anche i nomi dei singoli soldati, ma il poeta non potrebbe farsi portavoce di un compito simile: le sue energie non glielo consentirebbero, neppure moltiplicate:

ἔσπετε νῦν μοι Μοῦσαι Ὀλύμπια δῶματ' ἔχουσαι·
 ὑμεῖς γὰρ θεαὶ ἐστε πάρεστέ τε ἴστέ τε πάντα, 485
 ἡμεῖς δὲ κλέος οἶον ἀκούομεν οὐδὲ τι ἴδμεν·
 οἳ τινες ἡγεμόνες Δαναῶν καὶ κοίρανοι ἦσαν·
 πληθὺν δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι οὐδ' ὀνομήνω,
 οὐδ' εἰ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν,
 φωνὴ δ' ἄρρηκτος, χάλκεον δέ μοι ἦτορ ἐνεῖη, 490
 εἰ μὴ Ὀλυμπιάδες Μοῦσαι Διὸς αἰγιόχοιο
 θυγατέρες μνησαίαθ' ὅσοι ὑπὸ Ἴλιον ἦλθον·
 ἀρχοὺς αὖ νηῶν ἐρέω νῆας τε προπιάσας.

*Narratemi ora, Muse, che abitate le case d'Olimpo,
 - voi siete infatti dee e siete presenti e sapete ogni cosa,
 mentre noi soltanto la fama ascoltiamo e nulla sappiamo -
 dite chi erano i capi dei Danai e i comandanti.
 Della moltitudine certo non parlerò né farò i nomi,* 485

*nemmeno se dieci lingue, dieci bocche io avessi,
e voce instancabile e, dentro, un cuore forte come il bronzo,
a meno che le Muse d'Olimpo, di Zeus portatore dell'egida
figlie, non ricordino tutti coloro che vennero sotto le mura di Ilio.
Elencherò invece i comandanti delle navi e tutte quante le navi¹.*

490

Da qui comincia il Catalogo delle navi, che viene detto anche *Boiotia*, dal nome del popolo che inaugura l'enumerazione. I Beoti occupano inoltre uno spazio molto ampio, rispetto a tutti gli altri popoli, e ciò costituisce uno dei problemi più dibattuti riguardo al Catalogo.

Due sono le motivazioni principali che sono state avanzate:

1. ad Aulide, in Beozia, si era raccolta la flotta che si sarebbe diretta verso Troia attraversando l'Egeo;

2. si è ipotizzata² l'esistenza di una scuola beotica di poesia catalogica, le cui testimonianze principali sarebbero l'opera di Esiodo (*Eoie* e parti consistenti della *Teogonia*) e la tradizione che è confluita nel catalogo genealogico di eroine incontrate da Odisseo nella sua discesa agli inferi in *Od.* XI, 235-330.

Βοιωτῶν μὲν Πηγέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον
Ἄρκεσίλαός τε Προθοήνωρ τε Κλονίος τε,
οἳ θ' Ὑρίην ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρῆεσαν
Σχοῖνόν τε Σκῶλόν τε πολύκνημόν τ' Ἐτεωνόν,
Θέσπειαν Γραιάν τε καὶ εὐρύχορον Μυκαλησσόν,
οἳ τ' ἀμφ' Ἄρμ' ἐνέμοντο καὶ Εἰλέσιον καὶ Ἐρυθράς,
οἳ τ' Ἐλεῶν' εἶχον ἠδ' Ὑλην καὶ Πετεῶνα,
Ὀκαλέην Μεδεῶνά τ' εὐκτίμενον ππολίεθρον,
Κώπας Εὐτρησίν τε πολυτρήρωνά τε Θίσβην,
οἳ τε Κορώνειαν καὶ ποιήενθ' Ἀλίαρτον,
οἳ τε Πλάταιαν ἔχον ἠδ' οἳ Γλισάντ' ἐνέμοντο,
οἳ θ' Ὑποθήβας εἶχον εὐκτίμενον ππολίεθρον,
Ὀγχηστόν θ' ἱερόν Ποσιδηῖον ἀγλαὸν ἄλσος,
οἳ τε πολυστάφυλον Ἄρνην ἔχον, οἳ τε Μίδειαν
Νίσάν τε ζαθέην Ἀνθηδόνα τ' ἐσχατόωσαν·
τῶν μὲν πεντήκοντα νέες κίων, ἐν δὲ ἐκάστη
κοῦροι Βοιωτῶν ἑκατὸν καὶ εἴκοσι βαῖνον.

495

500

505

510

*Dei Beoti erano a capo Peneleo e Leito
e Arcesilao e Protoenore e Clonio,
dei Beoti che abitavano Iria e Aulide rocciosa³
e Scheno e Scolo ed Eteono ricca di colli,*

495

¹ Tutte le traduzioni dell'*Iliade* sono tratte da: Omero, *Iliade*, introduzione e traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, con un saggio di W. Schadewaldt, Milano 2003.

² Cfr. Kirk 1985, pp. 178-9; Buck 1979.

³ Si trova di fronte Calcide, e qui si sarebbero raccolte le navi per la spedizione contro Troia. Nel santuario di Artemide, Agamennone avrebbe sacrificato la figlia Ifigenia. L'epiteto le si addice, ma definisce ugualmente molti altri siti del Mediterraneo.

*Tespie e Graia e Micalesso spaziosa,
 e di quanti abitavano intorno ad Arma⁴ ed Ilesio ed Eritre,
 e di quanto occupavano Eleone ed Ile e Peteone, 500
 Ocalea e Medeone, città ben costruita,
 e Cope ed Eutresi e Tisbe piena di colombe,
 e di quanti abitavano a Coronea e ad Aliarto⁵ erbosa,
 e a Platea e a Glisante
 e ad Ipotebe⁶, città ben costruita, 505
 e nella sacra Onchesto⁷, santuario splendido di Poseidone,
 e, ancora, ad Arne⁸ ricca di uva, e a Midea
 e a Nisa divina e, sul confine, ad Antedone.
 Di tutti costoro cinquanta navi erano giunte, e su ciascuna
 si erano imbarcati centoventi guerrieri beoti. 510*

Per quanto riguarda i cinque comandanti del contingente beotico due, Arcesilao e Clonio, ricompaiono solo un'altra volta nel poema, compresi nello stesso gruppo di vittime di una mischia, quando il primo viene ucciso da Ettore, e il secondo da Agenore⁹; Protoenore viene ucciso da Polidamante¹⁰. Peneleo e Leito hanno un ruolo più importante e vengono menzionati, insieme o separatamente, in diversi luoghi del poema.

Le città della Beozia menzionate nel Catalogo sono 29, e di molte la localizzazione è per di più incerta o solo probabile. Il quadro della topografia beotica appare non ispirato ad un elenco sistematico e coerente, ma piuttosto un bacino di raccolta da diverse fonti di tradizione orale, che accoglie nomi di luoghi noti in periodo miceneo insieme ad altri sconosciuti, o derivati da fraintendimenti o invenzioni, e presenta diverse lacune, nonostante aspiri ad essere un elenco completo ed esauriente.

Il secondo contingente, che comprende trenta navi, è quello di Orcomeno, città di grande ricchezza, al culmine del suo potere in epoca micenea, nel XIII secolo a.C. Il popolo è l'antichissima tribù dei Minii:

οἱ δ' Ἀσπληδόνα ναῖον ἰδ' Ὀρχομενὸν Μινύειον,
 τῶν ἤρχ' Ἀσκάλαφος καὶ Ἰάλμενος υἱὲς Ἄρης
 οὓς τέκεν Ἀστυόχη δόμῳ Ἄκτορος Ἀζειῖδαο,
 παρθένος αἰδοίῃ ὑπερώϊον εἰσαναβάσα

⁴ Micalesso e Arma sono note a Pausania (IX, 19, 4), e dice che il nome di Micalesso deriverebbe dal muggito della giovenca che guidava Cadmo verso Tebe, e Arma dal carro di Anfiarao, scomparso in quel luogo durante la rotta dell'esercito dei Sette contro Tebe.

⁵ Menzionata anche in *Hymn. Hom. Ap.* 243; si trova sulla costa meridionale del lago Copaide, e l'epiteto non sembra particolarmente appropriato al sito.

⁶ Dovrebbe essere lo stanziamento sotto l'acropoli di Tebe, la Cadmea; Tebe, mentre si svolgeva la guerra di Troia, era un cumulo di macerie perché distrutta dagli Epigoni, i figli dei Sette che avevano tentato di conquistare la città. Dunque la frase formulare poco le si addice.

⁷ Bosco sacro a Poseidone, menzionato anche in *Hymn. Hom. Ap.* 230 sgg.

⁸ Alcuni sostengono che sia stata fondata da Tessali emigrati da Arne in Tessaglia (*Hes. fr.218 Schol. T Hom. H 9; Thuc., I 12 3*), altri che esistono due città, un'Arne in Beozia, molto più antica, e una in Tessaglia (*Hes., Scut. 380-383; Larson 2007, pp. 31-50*).

⁹ XV, 329-340.

¹⁰ XIV, 450 sgg.

Ἄρηϊ κρατερῶ· ὃ δέ οἱ παρελέξατο λάθρη·
τοῖς δὲ τριήκοντα γλαφυραὶ νέες ἐσιχώωντο.

515

*Ma di quelli che abitavano Aspledone¹¹ ed Orcomeno dei Minii
erano a capo Ascalafo e Ialmeno, figli di Ares,
che aveva generato Astioche nella casa di Attore Azeide,
lei, vergine onorata, salita un giorno alla stanza di sopra,
con Ares violento: questi le fu compagno di letto, in segreto;
per loro trenta navi ricurve erano in fila serrata.*

515

I due capi che guidano i Minii, i fratelli Ascalafo e Ialmeno, sono menzionati insieme all'interno del poema¹²; di Ascalafo viene descritta la morte¹³.

In questi versi troviamo una digressione genealogica, la nascita dei due gemelli figli di Ares, che si unisce segretamente ad Astioche, figlia di Attore.

Segue il contingente focese, con quaranta navi. Gli eroi focesi non hanno un ruolo molto importante all'interno dell'*Iliade*; la loro posizione alta dipende dalla loro vicinanza geografica alla regione che apre il Catalogo. La Focide infatti si trova a nord-ovest della Beozia:

αὐτὰρ Φωκῶν Σχεδῖος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον
υἷες Ἴφίτου μεγαθύμου Ναυβολίδαο,
οἳ Κυπάρισσον ἔχον Πυθῶνά τε πετρήεσσαν
Κρίσαν τε Ζαθέην καὶ Δαυλίδα καὶ Πανοπηά,
οἳ τ' Ἀνεμώρειαν καὶ Ὑάμπολιν ἀμφενέμοντο,
οἳ τ' ἄρα πὰρ ποταμὸν Κηφισὸν δῖον ἔναιον,
οἳ τε Λίλαιαν ἔχον πηγῆς ἔπι Κηφισοῖο·
τοῖς δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.
οἳ μὲν Φωκῶν στίχας ἴστασαν ἀμφιέποντες,
Βοιωτῶν δ' ἔμπλην ἔπ' ἀριστερὰ θωρήσσοντο.

520

525

*Dei Focesi erano capi Schedio ed Epistrofo,
figli di Ifito, il magnanimo figlio di Naubolo,
dei Focesi che Ciparisso abitavano e Pito¹⁴ rocciosa
e Crisa divina e Daulide e Panopeo,
e di quanti abitavano Anemoria e Iampoli,
e di quelli che avevano sede lungo il fiume sacro Cefiso,
e di quelli di Lilea, situata all'inizio del suo corso.
Quaranta navi nere con loro erano giunte.
Quelli ordinavano dunque le schiere dei Focesi,
e si armavano accanto ai Beoti, sul loro fianco sinistro.*

520

525

¹¹ Poco certa la sua identificazione, forse la moderna Pyrgos tra Orcomeno e Cope.

¹² IX, 82.

¹³ XIII, 518-526.

¹⁴ Nome della futura Delfi, molto opportunamente definita "rocciosa" perché situata su un dirupo.

Le città nominate sono quasi tutte ben identificabili tra quelle note in periodo arcaico e classico. Dei due capi nominati soltanto Schedio verrà menzionato nell'*Iliade*, ucciso da Ettore mentre lotta per il corpo di Patroclo¹⁵.

Il contingente che segue è quello dei Locresi, gli abitanti della regione a nord della Beozia e a nord-est della Focide:

Λοκρῶν δ' ἡγεμόνευεν Ὀϊλῆος ταχύς Αἴας
μείων, οὐ τι τόσος γε ὄσος Τελαμώνιος Αἴας
ἀλλὰ πολὺ μείων· ὀλίγος μὲν ἔην λινοθώρηξ,
ἐγχεῖη δ' ἐκέκαστο Πανέλληνας καὶ Ἀχαιοῦς 530
οἱ Κῦνόν τ' ἐνέμοντ' Ὀπρόεντά τε Καλλιάρων τε
Βῆσσαν τε Σκάρφην τε καὶ Αὐγείας ἐρατεινὰς
Τάρφην τε Θρόνιον τε Βοαγρίου ἀμφὶ ῥέεθρα·
τῷ δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο
Λοκρῶν, οἳ ναίουσι πέρην ἱερῆς Εὐβοίης. 535

*Dei Locri aveva il comando Aiace, il figlio veloce d'Oileo,
più piccolo, non tanto grande quanto l'altro Aiace, il figlio di Telamone,
ma di molto più piccolo; era sì di statura modesta, aveva corazza di lino,
ma primeggiava, per uso di lancia, fra Panelleni e Achei;
era a capo di quanti abitavano Cino e Opunte¹⁶ e Calliaro
e Bessa e Scarfe e l'amena città di Augie
e Tarfe e Tronio, lungo il corso del Boagrio:
quaranta navi nere con lui erano giunte
cariche dei Locri, stanziati al di là dell'Eubea sacra.* 535

Il comandante dei Locresi è Aiace figlio di Oileo, più piccolo di statura rispetto ad Aiace Telamonio; la sua descrizione e la distinzione dal “grande” Aiace occupa ben quattro versi. Le sue truppe sono armate alla leggera, solo con arco e frecce¹⁷, e lo stesso Aiace porta una corazza di lino. Tuttavia quando combatte a fianco di Aiace Telamonio egli è armato con le pesanti armi di bronzo, e anche qui si parla della sua superiorità nel maneggiare la lancia.

Il contingente seguente, costituito dallo stesso numero standard di quaranta navi, consente di proseguire in un ordinato itinerario geografico, perché l'Eubea è l'isola che si trova davanti la costa della Locride:

οἱ δ' Εὐβοίαν ἔχον μένεα πνεῖοντες Ἄβαντες
Χαλκίδα τ' Εἰρέτριάν τε πολυστάφυλόν θ' Ἰστίασαν
Κήρινθόν τ' ἔφαλον Δίου τ' αἰπὺ ππολίεθρον,

¹⁵ XVII, 306-311.

¹⁶ Località più importante tra quelle elencate, anche in epoca storica; è la città natale di Patroclo, da lui abbandonata perché aveva commesso un omicidio (cfr. XXIII, 85 sgg.)

¹⁷ XIII, 712-721.

οἱ τε Κάρυστον ἔχον ἠδ' οἱ Στύρα ναιετάασκον,
 τῶν αὐθ' ἡγεμόνευ' Ἐλεφήνωρ ὄζος Ἄρηος 540
 Χαλκωδοντιάδης μεγαθύμων ἀρχὸς Ἀβάντων.
 τῷ δ' ἄμ' Ἄβαντες ἔποντο θοοὶ ὄπιθεν κομώντες
 αἰχμηταὶ μεμαῶτες ὀρεκτῆσιν μελίησι
 θώρηκας ῥήξιν δῆϊων ἀμφὶ στήθεσσι·
 τῷ δ' ἄμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο. 545

*Sugli Abanti che spirano ardore di guerra, abitanti l'Eubea,
 Calcide ed Eretria e Istiea ricca di uva
 E Cerinto, bagnata dal mare, e Dio, cittadella scoscesa,
 e su quanti abitavano Caristo o anche Stira,
 su tutti aveva il comando Elefenore, germoglio di Ares, 540
 il figlio di Calcodonte, signore degli Abanti animosi.
 Erano con lui gli Abanti veloci, con le chiome fluenti all'indietro,
 lancieri desiderosi, con le aste di frassino protese,
 di fracassare usberghi sul petto dei nemici:
 quaranta navi nere con lui erano giunte. 545*

Gli Abanti prendono il nome dal loro capostipite, Abante, e sono qualificati come spiranti ardore di guerra e veloci nella corsa; inoltre viene sottolineata la peculiare acconciatura, i capelli lasciati crescere sulla nuca e tagliati davanti, probabilmente per lasciare libera la fronte e agevolare le attività marziali. Il capo del contingente euboico, il sovrano Elefenore, appare nell'*Iliade* quando perde la vita fra le prime vittime greche per mano di Agenore¹⁸.

L'enumerazione prosegue sul continente con la regione a sud della Beozia, l'Attica:

οἱ δ' ἄρ' Ἀθήνας εἶχον ἑυκτίμενον πολίεθρον
 δῆμον Ἐρεχθῆος μεγαλήτορος, ὃν ποτ' Ἀθήνη
 θρέψε Διὸς θυγάτηρ, τέκε δὲ ζειδωρος ἄρουρα,
 κὰδ δ' ἐν Ἀθήνης εἴσεν ἑὼ ἐν πίοι νηῶ·
 ἔνθα δὲ μιν ταύροισι καὶ ἀρνειοῖς ἰλάονται 550
 κοῦροι Ἀθηναίων περιπελομένων ἐνιαυτῶν·
 τῶν αὐθ' ἡγεμόνευ' υἱὸς Πετεῶο Μενεσθεύς.
 τῷ δ' οὐ πῶ τις ὁμοῖος ἐπιχθόνιος γένετ' ἀνήρ
 κοσμήσαι ἵππους τε καὶ ἀνέρας ἀσπιδιώτας·
 Νέστωρ οἶος ἔριζεν· ὃ γὰρ προγενέστερος ἦεν·
 τῷ δ' ἄμα πεντήκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο. 555

*Su quelli poi che abitavano Atene, città ben costruita,
 terra del grande Eretteo, che un giorno Atena,
 la figlia di Zeus, allevò - ma lo partorì la fertile zolla -
 e lo stabilì in Atene, dentro al suo ricco tempio;*

¹⁸ IV, 463-470.

dove con tori e montoni se lo fanno propizio
i figli degli Ateniesi, con ricorrenza annuale;
su questi aveva il comando il figlio di Peteoo, Menesteo,
al quale nessuno era pari, su tutta la terra,
a schierare cavalli e uomini armati di scudo;
solo Nestore rivaleggiava: perché era più vecchio di lui;
cinquanta navi nere con lui erano giunte.

550

555

Non si fa cenno a nessun'altra città che non sia Atene, forse perché la situazione politica cui si fa riferimento è quella in cui Atene ha già assorbito gli altri centri. Al contingente ateniese è concesso grande rilievo attraverso l'*excursus* mitico sul suo primo re, Eretteo.

L'accenno alla nascita dalla terra di Eretteo introduce il mito dell'autoctonia ateniese, la fierezza di non essere giunti dall'esterno nella loro patria, che caratterizzò sempre la coscienza degli Ateniesi di essere superiori ad altri popoli greci e veniva costantemente veicolata dalla propaganda patriottica. La dea Atena avrebbe allevato Eretteo, accogliendolo poi nel suo tempio, dove al re eroizzato sarebbe stato tributato un culto con offerte di sacrifici ogni anno. A capo delle truppe ateniesi c'è Menesteo, figlio di Peteoo. Menesteo non è una figura di spicco, anche all'interno del poema, ma era comunque noto alla tradizione eroica, forse in modo particolare a quella fissata nella poesia catalogica: appare infatti tra i pretendenti di Elena in un frammento del *Catalogo delle donne* esiodeo¹⁹.

Il numero delle navi, cinquanta, rappresenta l'unica variante di questo tipo all'interno del verso standard che dà la cifra di quaranta navi per ben nove contingenti.

Il contingente che segue è quello di Aiace Telamonio:

Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν δυοκαίδεκα νῆας,
στήσε δ' ἄγων ἴν' Ἀθηναίων ἴσταντο φάλαγγες.

*Aiace da Salamina portava dodici navi
e volle ormeggiarle vicino alle falangi degli Ateniesi.*

Il piccolo gruppo di dodici navi da Salamina guidato da Aiace Telamonio è disposto nell'ordinamento a fianco a quello ateniese e il fatto che venga evidenziata la posizione mostra la precisa volontà di associare strettamente ad Atene la piccola isola antistante.

Questo apparve già ai critici antichi²⁰ una forzatura, senza alcun riscontro nel resto del poema²¹. Al comandante inoltre, benché sia uno degli eroi di primo piano, non è dedicato nemmeno un epiteto caratterizzante o il consueto patronimico.

Da Salamina si procede, omettendo la Megaride, verso il Peloponneso, la cui rassegna inizia da nord-est con l'Argolide:

οἱ δ' Ἄργός τ' εἶχον Τίρυνθά τε τειχιόεσσαν

¹⁹ Hes., *Eoie* fr. 200 M.- W.

²⁰ Il verso è stato condannato da Aristarco e Zenodoto, ed era sospettato come interpolazione da parte di Pisistrato o da Solone (*Schol. II*. B 557-8: cfr. Erbse 1964 pp. 303-4; cfr. Heitsch 1968, pp. 641-660, con descrizione esaustiva delle testimonianze).

²¹ III, 229 sg., dove Aiace sta tra Odisseo e Idomeneo; IV, 327, dove gli Ateniesi sono schierati tra Nestore e Odisseo.

Ἐρμιόνην Ἀσίνην τε, βαθὺν κατὰ κόλπον ἐχούσας, 560
 Τροιζήν' Ἡϊόνας τε καὶ ἀμπελόεντ' Ἐπίδαυρον,
 οἳ τ' ἔχον Αἴγιναν Μάσητά τε κοῦροι Ἀχαιῶν,
 τῶν αὐθ' ἡγεμόνευε βοήν ἀγαθὸς Διομήδης
 καὶ Σθέnelος, Καπτανῆος ἀγακλειτοῦ φίλος υἱός·
 τοῖσι δ' ἄμ' Εὐρύαλος τρίπατος κίεν ἰσόθεος φῶς 565
 Μηκιστέος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος·
 συμπάντων δ' ἡγεῖτο βοήν ἀγαθὸς Διομήδης·
 τοῖσι δ' ἄμ' ὀγδώκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

*Di quelli che avevano Argo e Tirinto cinta di mura,
 ed Ermione ed Asine, affacciati sui golfi profondi, 560
 e Trezene ed Eione ed Epidauro tra i vigneti,
 e dei figli degli Achei abitanti Egina e Masete,
 di tutti erano a capo Diomede possente nel grido di guerra
 e Stenelo, il figlio amatissimo di Capaneo circondato di gloria:
 con loro per terzo era venuto Eurialo, uomo pari agli dei, 565
 ma il capo supremo era Diomede, possente nel grido di guerra:
 ottanta navi nere con loro erano giunte.*

Argo e le principali città dell'Argolide sono affidate al comando di Diomede, il che sorprende perché costituisce un'unità politica indipendente da Micene, a cui è strettamente associata da tutta la tradizione mitica: entrambe le città infatti vengono considerate sede della famiglia di Atreo, e nell'*Iliade* si dice che il regno di Agamennone comprendeva l'intera Argolide e le isole²². Ma l'isola di Egina e le più importanti città dell'Argolide sono qui riunite sotto il regno di Diomede.

Diomede è uno degli Epigoni, i figli dei sette eroi che conquistarono Tebe, laddove i padri, nella celebre impresa guidata dall'argivo Adrasto, avevano fallito. Per guidare il grande contingente di ottanta navi Diomede ha al suo fianco altri due comandanti argivi: Stenelo, figlio di Capaneo, ed Eurialo, figlio di Mecisteo, entrambi suoi compagni nella vittoriosa impresa degli Epigoni. Nel poema i due hanno un ruolo abbastanza incisivo.

Il contingente di cento navi guidato da Agamennone viene indicato come il più importante dell'intero esercito:

οἳ δὲ Μυκῆνας εἶχον ἐϋκτίμενον ππολίεθρον
 ἀφνειὸν τε Κόρινθον ἐϋκτιμένας τε Κλεωνάς, 570
 Ὀρνείας τ' ἐνέμοντο Ἀραιθυρέην τ' ἐρατεινὴν
 καὶ Σικυῶν', ὅθ' ἄρ' Ἄδρηστος πρῶτ' ἐμβασίλευεν,
 οἳ θ' Ὑπερησίην τε καὶ αἰπεινὴν Γονόεσσαν
 Πελλήνην τ' εἶχον ἠδ' Αἴγιον ἀμφενέμοντο
 Αἰγιαλὸν τ' ἀνὰ πάντα καὶ ἀμφ' Ἐλίκην εὐρείαν, 575
 τῶν ἑκατὸν νηῶν ἦρχε κρείων Ἀγαμέμνων

²² Il, 108.

Ἄτρεΐδης· ἅμα τῷ γε πολὺ πλείστοι καὶ ἄριστοι
 λαοὶ ἔποντ'· ἐν δ' αὐτὸς ἐδύσετο νώροπα χαλκὸν
 κυδιόων, πᾶσιν δὲ μετέπρεπεν ἠρώεσσιν
 οὐνεκ' ἄριστος ἔην πολὺ δὲ πλείστους ἄγε λαούς. 580

*Di quelli che avevano Micene, città ben costruita,
 e la ricca Corinto e la ben costruita Cleone 570
 e abitavano Ornie e l'amabile Aretirea
 e Sicione, dove Adrasto all'inizio aveva il suo regno,
 e di quanti Iperesia e Gonoessa scoscesa
 e avevano Pellene e popolavano Egio
 e l'intero Egialo e intorno all'ampia Elice, 575
 delle loro cento navi aveva il comando il potente Agamennone
 Atride: lo seguivano di gran lunga i più numerosi e valenti
 popoli; in mezzo a loro vestiva egli stesso il fulgido bronzo,
 superbo di gloria, e spiccava fra tutti gli eroi,
 perché era il migliore e guidava le genti di molto più numerose. 580*

Il dominio di Agamennone non è limitato alla piana di Argo, ma comprende insieme a Micene anche la regione a nord: questo singolare orientamento del dominio di Agamennone, lungo la striscia costiera che va da Corinto fino a Egio, potrebbe rispecchiare una situazione politica di crisi del Peloponneso nord-orientale, che avrebbe costretto Micene a cercare risorse più a nord rinunciando al dominio sulla piana di Argo, forse alla fine dell'Età del Bronzo o tra il X e IX a.C., in seguito ai mutamenti che provocarono l'incendio e la distruzione dei palazzi di Tirinto e di Micene.

La descrizione di Agamennone lo celebra come il degno condottiero di una forza così ingente: spicca tra gli altri come il "migliore", con la sua ricchezza e il suo prestigio.

Il contingente della valle di Lacedemone, è guidato da Menelao, l'altro Atride:

οἳ δ' εἶχον κοίλην Λακεδαίμονα κητώεσσαν,
 Φᾶριν τε Σπάρτην τε πολυτρήρωνά τε Μέσσην,
 Βρυσειάς τ' ἐνέμοντο καὶ Αὐγείας ἐρατεινάς,
 οἳ τ' ἄρ' Ἀμύκλας εἶχον Ἔλος τ' ἔφαλον ππολιεθρον,
 οἳ τε Λάαν εἶχον ἠδ' Οἴτυλον ἀμφενέμοντο, 585
 τῶν οἱ ἀδελφεὸς ἦρχε βοήν ἀγαθὸς Μενέλαος
 ἐξήκοντα νεῶν· ἀπάτερθε δὲ θωρήσοντο·
 ἐν δ' αὐτὸς κίεν ᾗσι προθυμίησι πεποισθῶς
 ὀτρύνων πόλεμον δέ: μάλιστα δὲ ἴετο θυμῷ
 τίσασθαι Ἑλένης ὀρμήματά τε στοναχάς τε. 590

*Quanti vivevano a Lacedemone collinosa, piena di forre,
 a Fari e Sparta e Messe ricca di colombe
 e abitavano Brisea e l'amabile Augie,
 e tenevano Amicle ed Elo, città sul mare,*

*e avevano Laa e popolavano Etilo, 585
 comandava il fratello di lui, Menelao possente nel grido di guerra,
 le loro sessanta navi; ed era un'armata a sé stante;
 fra loro muoveva egli stesso, fidente nel proprio coraggio,
 esortando alla guerra; sommamente aspirava in cuor suo
 a vendicare le lotte per Elena e i patimenti. 590*

Si sottolinea la parziale autonomia di Menelao dal fratello: egli ha armato sessanta navi per suo conto ed è il solo ad essere venuto a Troia per un motivo personale.

Continuando l'enumerazione in progressione geografica verso il Peloponneso occidentale, segue il contingente di novanta navi guidato da Nestore:

οἱ δὲ Πύλον τ' ἐνέμοντο καὶ Ἀρήνην ἐρατεινὴν
 καὶ Θρύον Ἀλφειοῖο πόρον καὶ ἔϋκτιον Αἰπύ
 καὶ Κυπαρισσήεντα καὶ Ἀμφιγένειαν ἔναιον
 καὶ Πτελεὸν καὶ Ἔλος καὶ Δώριον, ἐνθά τε Μοῦσαι
 ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήϊκα παῦσαν ἀοιδῆς 595
 Οἰχαλίηθεν ἰόντα παρ' Εὐρύτου Οἰχαλιῆος·
 στεῦτο γὰρ εὐχόμενος νικησέμεν εἴ περ ἂν αὐταὶ
 Μοῦσαι ἀεῖδοιεν κούραι Διὸς αἰγιόχοιο·
 αἱ δὲ χολωσάμεναι πηρὸν θέσαν, αὐτὰρ ἀοιδῆν
 θεσπεσίην ἀφέλοντο καὶ ἐκλέλαθον κιθαριστύν· 600
 τῶν αὐθ' ἡγεμόνευε Γερήνιος ἰππότης Νέστωρ·
 τῷ δ' ἐνενήκοντα γλαφυραὶ νέες ἐστιχόωντο.

*Quanti abitavano a Pilo e l'amabile Arene
 e Trio, passaggio dell'Alfeo, ed Epi, ben costruita,
 e dimoravano a Ciparissenta e Anfigenia
 e Pteleo ed Elo e Dorio, dove le Muse,
 avuto l'incontro con Tamiri il Tracio, gli tolsero il canto, 595
 a lui che veniva da Ecalia, dalla casa di Eurito ecalio:
 osò infatti vantarsi che avrebbe vinto, anche se le Muse stesse
 avessero cantato, le figlie di Zeus portatore dell'egida;
 ma quelle, adirate, lo resero cieco, e per giunta gli tolsero
 il canto divino, gli levarono dalla mente l'arte della cetra:
 di questi, dunque, aveva il comando Nestore, cavaliere gerenio;
 per lui novanta navi ricurve erano in fila serrata. 600*

La precisa definizione dei confini del regno di Nestore risulta impossibile, perché il solo centro miceneo di Pilo è ben identificabile in Messenia; per tutte le altre località l'identificazione è tutt'altro che sicura.

Alla città di Dorio è legato un *excursus* sul cantore Tamiri; non è chiaro quale sia il motivo di questa espansione, che sposta l'attenzione su un personaggio di diversa provenienza geografica: Tamiri è tracio e proviene da Ecalia, la città di Eurito che fu distrutta da Eracle. Giunto in Messenia

egli avrebbe incontrato le Muse e, avendole sfidate nel canto, ne fu atrocemente punito, privato della capacità di cantare e di suonare la cetra, e fu reso cieco²³.

Con il contingente arcade si raggiunge il cuore del Peloponneso, una regione dell'interno le cui forze militari non possono avere alcuna esperienza marinara, e che oltretutto, sono assenti nel resto del poema:

οἱ δ' ἔχον Ἀρκαδίην ὑπὸ Κυλλήνης ὄρος αἰπύ
Αἰπύτιον παρὰ τύμβον Ἴν' ἀνέρες ἀγχιμαχῆται,
οἱ Φενεόν τ' ἐνέμοντο καὶ Ὀρχομενὸν πολύμηλον 605
Ῥίπην τε Στρατῆν τε καὶ ἠνεμόεσσαν Ἐνίσπην
καὶ Τεγέην εἶχον καὶ Μαντινέην ἐρατεινὴν
Στύμφηλόν τ' εἶχον καὶ Παρρασίην ἐνέμοντο,
τῶν ἦρχ' Ἀγκαῖοιο πάϊς κρείων Ἀγαπήνωρ
ἑξήκοντα νεῶν· πολέες δ' ἐν νηϊ ἑκάστη 610
Ἀρκάδες ἄνδρες ἔβαινον ἐπιστάμενοι πολεμίζειν.
αὐτὸς γάρ σφιν δῶκεν ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων
νῆας εὐσσέλμους περάαν ἐπὶ οἴνοπα πόντον
Ἀτρεΐδης, ἐπεὶ οὐ σφί θαλάσσια ἔργα μεμήλει.

*Quanti l'Arcadia occupavano, ai piedi dell'alta Cillene,
presso la tomba di Epito, dove sono abili nel corpo a corpo,
quanti abitavano Feneo ed Orcomeno ricca di greggi 605
e Ripe e Stratia ed Enispe ventosa,
e tenevano Tegea e l'amabile Mantinea,
e tenevano Stinfalo ed abitavano Parrasia,
di essi aveva il comando il figlio di Anceo, il potente Agapenore,
su sessanta navi; e su ciascuna era imbarcato 610
gran numero di Arcadi, esperti a far guerra.
Le aveva loro fornite lo stesso Agamennone, signore di popoli,
navi dai solidi banchi, per passare il mare spumoso,
l'Atride, poiché a loro non erano note le arti del mare.*

Il monte Cillene, che domina l'Arcadia nord-occidentale, è indicato come punto di riferimento nel montagnoso paesaggio arcade insieme alla tomba di Epito²⁴.

Dei guerrieri arcadi si sottolinea ripetutamente il valore militare, quasi a giustificare la partecipazione a un'impresa per cui avevano necessità del contributo di altri; lo stesso Agamennone avrebbe fornito le sessanta navi necessarie per il trasporto dei numerosi guerrieri arcadi, guidati da Agapenore, di cui non si sentirà più parlare.

²³ Su Tamiri cfr. P. Angeli Bernardini, "I giochi funebri in onore di Pelia: agoni atletici e musicali", in *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica*, a cura di A. Manieri (in corso di stampa).

²⁴ Personaggio poco noto, ucciso da un serpente e sepolto in un tumulo circondato da una base circolare di pietra, ancora visibile ai tempi di Pausania (Paus. VIII, 16, 1-3).

Segue il contingente degli Epei, abitanti del territorio compreso fra le regioni di Buprasio e dell'Elide, nel Peloponneso nord-occidentale:

οἱ δ' ἄρα Βουπράσιόν τε καὶ Ἥλιδα δῖαν ἔναιον
ὄσσον ἐφ' Ὑρμίνη καὶ Μύρσινος ἐσχατόωσα
πέτρη τ' Ὀλενίη καὶ Ἀλήσιον ἐντὸς ἔεργει,
τῶν αὖ τέσσαρες ἄρχοι ἔσαν, δέκα δ' ἀνδρὶ ἐκάστῳ
νῆες ἔποντο θοαί, πολέες δ' ἔμβαινον Ἐπειοί.
τῶν μὲν ἄρ' Ἀμφίμαχος καὶ Θάλπιος ἠγησάσθην
υἱὲς ὁ μὲν Κτεάτου, ὁ δ' ἄρ' Εὐρύτου, Ἀκτορίωνε·
τῶν δ' Ἀμαρυγκεΐδης ἦρχε κρατερὸς Διώρης·
τῶν δὲ τετάρτων ἦρχε Πολύξεινος θεοειδῆς
υἱὸς Ἀγασθένης Αὐγηϊάδαο ἄνακτος.

620

*Di quanti vivevano a Buprasio e nell'Elide divina,
fin dove stanno Irmine e Mirsino là sul confine,
e la rupe Olenia e Alesio fanno intorno da limite,
quattro erano i capi di tutti costoro, e ciascuno seguivano
dieci navi veloci, e gran numero di Epei vi s'era imbarcato.*

615

*Di una parte erano a capo Anfimaco e Talpio,
figli di Cteato il primo, il secondo d'Eurito, due discendenti di Attore;
di altri aveva il comando il forte Diore Amarinceide;
un quarto gruppo guidava Polisseno simile a un dio,
figlio di Agastene, il sovrano figlio di Augia.*

620

Questo contingente ha il maggior numero di capi dopo i Beoti: ciascuno dei quattro ha dieci navi al suo comando; nel corso del poema non si parlerà più di due di loro, Talpio e Polisseno, mentre in XV, 518 si fa il nome di un altro capo degli Epei, Oto che proviene da Cillene, città dell'Elide, non nominata nel Catalogo. Anfimaco e Talpio sono detti nipoti di Attore; i loro rispettivi padri, i gemelli Cteato ed Eurito, sono nominati subito dopo. Vengono nominati anche nel corso del poema, in occasione dei giochi funebri in onore di Amarinceo (padre di Diore) quando furono i soli a sconfiggere Nestore, vittorioso in tutte le altre prove, nella corsa con i carri²⁵. La morte di Diore è descritta in termini molto crudi in IV, 517-526; quella di Anfimaco, per mano di Ettore, in XIII, 185 sgg.

Segue il contingente di Dulichio e delle isole Echine con quaranta navi:

οἱ δ' ἐκ Δουλιχίου Ἐχινάων θ' ἱεράων
νήσων, αἱ ναίουσι πέρην ἀλὸς Ἥλιδος ἄντα,
τῶν αὖθ' ἠγεμόνευε Μέγης ἀτάλαντος Ἄρηϊ
Φυλεΐδης, ὃν τίκτε Διῖ φίλος ἵπποτα Φυλεύς,
ὅς ποτε Δουλίχιον δ' ἀπενάσσατο πατρὶ χολωθεῖς·
τῷ δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

625

630

²⁵ XXIII, 618 sgg.

Su quelli di Dulichio e delle sacre isole 625
Echine, che sorgono al di là del mare di fronte all'Elide,
su loro comandava Megete simile ad Ares,
il Fileide, nato da Fileo, il cavaliere caro a Zeus,
il quale un giorno emigrò a Dulichio, irato col padre:
quaranta navi nere con lui erano giunte. 630

Al comando di questo contingente c'è solo Megete; di suo padre Fileo si racconta che si era rifugiato a Dulichio, perché esule dopo una lite col padre, forse dall'Elide²⁶.

La precisa identificazione di queste isole costituisce un problema di difficile soluzione: le Echine erano nel periodo classico un piccolo gruppo di isole, a nord dell'imboccatura del Golfo Corinzio, in corrispondenza della foce del fiume Acheloo. Una di esse, Dolica, corrisponderebbe alla Dulichio omerica²⁷, ma ciò appare altamente improbabile, se si pensa che Dulichio è al centro di un regno che fornisce una flotta di medie proporzioni. Purtroppo tutta la descrizione geografica della Grecia nord-occidentale appare confusa.

Segue il contingente di Odisseo, con dodici navi:

αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς ἦγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους,
οἳ ῥ' Ἰθάκην εἶχον καὶ Νήριτον εἰνοσίφυλλον
καὶ Κροκύλει' ἐνέμοντο καὶ Αἰγίλιπα τρηχεῖαν,
οἳ τε Ζάκυνθον ἔχον ἢ δ' οἳ Σάμον ἀμφενέμοντο,
οἳ τ' ἠπειρον ἔχον ἢ δ' ἀντιπέραι' ἐνέμοντο·
τῶν μὲν Ὀδυσσεὺς ἦρχε Διὶ μῆτιν ἀτάλαντος·
τῷ δ' ἅμα νῆες ἔποντο δωδέκα μιλοτπάρηοι. 635

Odisseo poi comandava i Cefaleni animosi
che occupavano Itaca e il Nerito frondoso,
e abitavano Crocilea e Egilipe sassosa,
e tenevano Zacinto e popolavano Samo,
e si espandevano sul continente, lungo le coste di fronte; 635
di questi Odisseo era il capo, pari a Zeus in astuzia:
dodici navi lo seguivano, dipinte di rosso.

Vaga nei suoi contorni è la descrizione di Itaca; oltre a quelle di Itaca Odisseo guida le navi che provengono da Zacinto e da Samo. Il continente che fronteggia queste isole dovrebbe indicare l'Elide²⁸, anche se l'Acarnania si può considerare come la linea di costa antistante e, non essendo abitata dagli Epei, potrebbe esser ricollegata ad Itaca. Le dodici navi di Odisseo ricevono un epiteto, che non compare più nell'*Iliade* e una sola volta nell'*Odissea* (IX, 125), "dipinte di rosso" che indica la vernice di ocre rosse che ne rivestiva le fiancate ai due lati della prua, usanza che, secondo Erodoto (III, 58, 2), caratterizzava anticamente tutte le navi.

²⁶ Lo confermerebbe il fatto che Megete viene annoverato tra gli Epei (XIII, 691 sg.).

²⁷ Str. X, 458.

²⁸ *Od.* IV, 634-637.

Il contingente di quaranta navi degli Etoli riporta l'attenzione sul continente, alla regione che fronteggia parte della costa peloponnesiaca, dall'altro lato del Golfo di Corinto:

Αἰτωλῶν δ' ἠγεῖτο Θόας Ἀνδραίμονος υἱός,
οἱ Πλευρῶν' ἐνέμοντο καὶ Ὀλενον ἠδὲ Πυλὴνην
Χαλκίδα τ' ἀγχίαλον Καλυδῶνά τε πετρῆεσσαν· 640
οὐ γὰρ ἔτ' Οἰνήος μεγαλήτορος υἱέες ἦσαν,
οὐδ' ἄρ' ἔτ' αὐτὸς ἔην, θάνε δὲ ξανθὸς Μελέαγρος·
τῷ δ' ἐπὶ πάντ' ἐτέταλτο ἀνασσεμέν Αἰτωλοῖσι·
τῷ δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

*Degli Etoli aveva il comando Toante, figlio di Andremonè,
di quanti abitavano Pleurone e Oleno e Pilene
e Calcide, vicina al mare, e Calidone²⁹ rocciosa; 640
non erano più in vita i figli del magnanimo Oineo,
non c'era più nemmeno il biondo Meleagro, era morto anche lui;
così a Toante era toccato regnare su tutti gli Etoli;
quaranta navi nere con lui erano giunte.*

La figura di Meleagro viene ricordata per spiegare come gli Etoli siano guidati da Toante, personaggio che ricorre più volte nel poema, ma non appartiene alla più nota stirpe regale di Eneo, padre di Meleagro, non essendo più in vita né lui né gli altri fratelli.

L'ordinata sequenza geografica si interrompe per introdurre i Cretesi e altri contingenti isolani dell'Egeo meridionale e sud-orientale, prima di tornare sul continente per rendere conto delle regioni della Grecia centro-settentrionale:

Κρητῶν δ' Ἰδομενεὺς δουρὶ κλυτὸς ἠγεμόνευεν,
οἱ Κνωσόν τ' εἶχον Γόρτυνά τε τειχιόεσσαν,
Λύκτον Μίλητόν τε καὶ ἄργινόνετα Λύκαστον
Φαιστόν τε Ῥύτιόν τε, πόλεις εὖ ναιετώσας,
ἄλλοι θ' οἱ Κρήτην ἑκατόμπολιν ἀμφενέμοντο.
τῶν μὲν ἄρ' Ἰδομενεὺς δουρὶ κλυτὸς ἠγεμόνευε 650
Μηριόνης τ' ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρειφόντη·
τοῖσι δ' ἅμ' ὀγδώκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

*Dei Cretesi era a capo Idomeneo, celebre per la sua lancia,
degli abitanti di Cnosso³⁰ e Gortina, cinta di mura,
e Licto e Mileto e Licasto di pietra bianca³¹
e Festo e Ritio, città ben popolate, 645*

²⁹ Celebre nel mito, sia per la grande caccia al feroce cinghiale che infestava la zona, cui presero parte i principali eroi greci e che vide Meleagro uccidere la fiera, sia per la guerra fra gli Etoli e i Cureti di Pleurone.

³⁰ Grande centro palaziale della civiltà minoica dove, dopo la distruzione intorno al 1400 a.C., continuò una forma di insediamento dopo la fine dell'Età del Bronzo.

³¹ Potrebbe riferirsi alla natura del terreno, che spicca roccia calcarea, o a scogliere biancheggianti.

*e di quanti altri vivevano a Creta dalle cento città.
Li guidava dunque Idomeneo, celebre per la sua lancia,
e anche Merione, pari a Enialio, che fa strage di uomini:
ottanta navi nere con loro erano giunte.*

650

Le sette città di Creta nominate si trovano nella parte centrale dell'isola. La fama di isola popolosa si riflette nell'epiteto "dalle cento città" e nel numero di navi, ottanta, che ne fa uno dei contingenti più numerosi. L'allusione a centri situati solo nella parte centrale dell'isola potrebbe riflettere le condizioni di vita del periodo intermedio fra l'Età del Bronzo e l'epoca di Omero. A capo del contingente vi è Idomeneo, di Cnosso, figlio di Deucalione e nipote di Minosse.

Il contingente che segue è quello rodio:

Τληπόλεμος δ' Ἡρακλεΐδης ἠϋς τε μέγας τε
ἐκ Ῥόδου ἔννεα νῆας ἄγεν Ῥοδίων ἀγερώχων,
οἱ Ῥόδον ἀμφενέμοντο διὰ τρίχα κοσμηθέντες
Λίνδον Ἰηλυσόν τε καὶ ἀργινόεντα Κάμειρον.
τῶν μὲν Τληπόλεμος δουρὶ κλυτὸς ἡγεμόνευεν,
ὄν τέκεν Ἀστυόχεια βίη Ἡρακλεΐη,
τὴν ἄγετ' ἐξ Ἐφύρης ποταμοῦ ἄπο Σελλήεντος
πέρσας ἄστεα πολλὰ διοτρεφῶν αἰζηῶν.

655

Τληπόλεμος δ' ἔπει οὖν τράφ' ἐνὶ μεγάρῳ εὐπήκτω,
αὐτίκα πατρὸς ἑοῖο φίλον μήτρῳα κατέκτα
ἤδη γηράσκοντα Λικύμνιον ὄζον Ἄρης·
αἶψα δὲ νῆας ἔπηξε, πολὺν δ' ὄγε λαὸν ἀγείρας
βῆ φεύγων ἐπὶ πόντον: ἀπειλήσαν γάρ οἱ ἄλλοι
υἱέες υἰωνοὶ τε βίης Ἡρακλεΐης.

660

αὐτὰρ ὁ γ' ἐς Ῥόδον ἴξεν ἀλώμενος ἄλγεα πάσχων·
τριχθὰ δὲ ὤκηθεν καταφυλαδόν, ἠδὲ φίληθεν
ἐκ Διός, ὅς τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν ἀνάσσει,
καὶ σφιν θεσπέσιον πλοῦτον κατέχευε Κρονίων.

665

670

*Tlepolemo Eraclide, animoso e d'alta statura,
da Rodi portò nove legni dei superbi Rodiesi,
che abitavano Rodi ordinato in tre centri,
Lindo e Ialiso e Camiro, dalla bianca pietra.
Li guidava dunque Tlepolemo, celebre per la sua lancia:
lo partorì Astiochea alla forza di Eracle,
che l'aveva portata via da Efira, dal fiume Selleenta,
distrette molte città di eroi alunni di Zeus.*

655

*Tlepolemo, appena cresciuto nella casa ben costruita,
uccise un giorno lo zio materno di suo padre,
Licimnio, già alle soglie della vecchiaia, germoglio di Ares:
armò alla svelta le navi, e con folto gruppo di compagni*

660

*se ne andò sul mare in esilio: lo minacciavano gli altri
figli e nipoti del fortissimo Eracle.*

665

*Giunse a Rodi peregrinando, affrontando travagli;
si stanziarono divisi in tre gruppi, secondo tribù; e furono cari
a Zeus che impera sugli dei e sugli uomini,
e ricchezza miracolosa versava su loro il Cronide.*

670

A capo del piccolo contingente rodio c'è un figlio di Eracle, Tlepolemo, e in questi versi viene spiegata la sua nascita e perché è giunto a Rodi dall'Argolide. Della madre Astiochea si dice che era prigioniera e che Eracle l'aveva catturata in occasione della conquista di Efira, città della Tesprozia. Tlepolemo crebbe a Tirinto, e lì avendo ucciso il prozio Licinnio accidentalmente, fu costretto all'esilio, dopo aver allestito una flotta e radunato un folto numero di seguaci, per raggiungere, dopo molte peregrinazioni, l'isola di Rodi.

Gli abitanti dell'isola sono divisi in tre gruppi, quelli provenienti dalla città di Lindo, sulla costa orientale, Ialiso, sulla punta settentrionale, e Camiro, sulla costa occidentale; a questa tripartizione forse corrisponde anche il numero delle navi, nove, multiplo di tre.

Tlepolemo colonizzando l'isola avrebbe imposto la tripartizione della popolazione, alla maniera dorica. Il problema tuttavia è oggetto di un acceso dibattito storico e si è sostenuto che non è affatto evidente, da questo passo omerico, che Tlepolemo abbia guidato la colonizzazione dorica dell'isola (storicamente databile al X o all'inizio del IX secolo a.C.). Non rimane che ipotizzare, anche per la presentazione di Rodi in questi versi, il riflesso di una situazione dell'Età del Ferro, piuttosto che la fine dell'Età del Bronzo³².

La piccola isola di Sime, tra Rodi e la penisola di Cnido, ha un esiguo contingente di tre navi:

Νιρεύς αὖ Σύμηθεν ἄγε τρεῖς νῆας εἴσας
Νιρεύς Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιό τ' ἄνακτος
Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε
τῶν ἄλλων Δαναῶν μετ' ἀμύμονα Πηλεΐωνα:
ἀλλ' ἀλαπαδνὸς ἔην, παῦρος δέ οἱ εἶπετο λαός.

675

*Nireo portava da Sime tre navi ben bilanciate,
Nireo figlio di Aglaia e del sovrano Caropo,
Nireo, il più bello che venne all'assedio di Troia
fra tutti quanti i Danai, dopo il Pelide perfetto;
ma era senza vigore, e poca gente lo aveva seguito.*

675

Il comandante, Nireo, di cui non si udirà più parlare, è il secondo per bellezza tra i Greci che andarono a Troia. La sua povera isola non poteva assicurargli un seguito sufficiente per farsi notare, e il suo nome resta legato alla triplice anafora, che sembra voler rimarcare le doti estetiche di questo oscuro isolano.

Altre isole di questo angolo sud-orientale dell'Egeo sono coalizzate insieme:

οἱ δ' ἄρα Νίσυρόν τ' εἶχον Κράπαθόν τε Κάσον τε

³² L'argomento è discusso in Bernardini 1983, a proposito di *Oi. VII*.

καὶ Κῶν Εὐρυπύλοιο πόλιν νήσους τε Καλύδνας,
τῶν αὖ Φεῖδιππός τε καὶ Ἄντιφος ἡγησάσθη
Θεσσαλοῦ υἱε δὺν Ἡρακλεΐδαο ἄνακτος·
τοῖς δὲ τριήκοντα γλαφυραὶ νέες ἐστιχόντων.

680

*Di quanti Nisiro abitavano e Crapato e Caso
E la città di Euripilo, Cos, e le isole Calidne,
di questi erano a capo Fidippo e Antifo,
i due figli di Tessalo, il sovrano Eraclide;
per loro trenta navi ricurve erano in fila serrata.*

680

Le loro trenta navi sono guidate da Fidippo e Antifo, mai nominati in seguito, figli del re di Cos, Tessalo³³. La connessione di Cos con Eracle e la sua discendenza la unisce a Rodi e il Catalogo si arresta al gruppo di isole doriche, senza risalire lungo la costa egea o spingersi a ovest verso le isole ioniche.

Con una brusca diversione si ritorna sul continente greco, nella zona che circonda la futura Tessaglia, per il contingente guidato da Achille:

νῦν αὖ τοὺς ὄσσοι τὸ Πελασγικὸν Ἄργος ἔναιον,
οἳ τ' Ἄλον οἳ τ' Ἀλόπην οἳ τε Τρηχίνα νέμοντο,
οἳ τ' εἶχον Φθίην ἠδ' Ἑλλάδα καλλιγύναϊκα,
Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο καὶ Ἕλληνες καὶ Ἀχαιοί,
τῶν αὖ πεντήκοντα νεῶν ἦν ἀρχὸς Ἀχιλλεύς.
ἀλλ' οἳ γ' οὐ πολέμοιο δυσηχέος ἐμῶνοντο·
οὐ γὰρ ἔην ὅς τις σφιν ἐπὶ στίχας ἡγήσαιτο·
κεῖτο γὰρ ἐν νήεσσι ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς
κούρης χωόμενος Βρισηΐδος ἠῦκόμοιο,
τὴν ἐκ Λυρνησοῦ ἐξείλετο πολλὰ μογήσας
Λυρνησσὸν διαπορθήσας καὶ τείχεα Θήβης,
καδὲ Μύνητ' ἔβαλεν καὶ Ἐπίστροφον ἐγχεσιμῶρους,
υἱάας Εὐηνοῖο Σεληπιάδαο ἄνακτος·
τῆς ὅ γε κείτ' ἀχέων, τάχα δ' ἀνστήσεσθαι ἐμελλεν.

685

690

*Or dunque, di quanti abitavano Argo Pelasgica³⁴,
e Alo e Alope e vivevano a Trachine,
e tenevano Ftia e l'Ellade dalle belle donne,
ed erano detti Mirmidoni ed Elleni e Achei,
delle loro cinquanta navi il comandante era Achille.
Ma questi non si davano cura della guerra crudele;*

685

³³ Tessalo sarebbe stato nipote di Euripilo, secondo alcune fonti; oppure Eracle, catturata Cos al ritorno del sacco di Troia, avrebbe generato Tessalo con la moglie o la figlia di Euripilo.

³⁴ Pelasgi erano detti gli abitanti preellenici della Grecia, Pelasgotide fu chiamata, in epoca storica, una regione più a nord di questa omerica, la piana della Tessaglia centro orientale intorno a Larissa.

*non c'era infatti persona che li guidasse a schiera:
 se ne stava presso le navi Achille divino dal piede veloce,
 in collera per Briseide, la fanciulla dalla bella chioma,
 che da Lirnesso si era portata a prezzo di molte fatiche,
 dopo aver distrutto Lirnesso e le mura di Tebe,
 dopo aver atterrato Minete ed Epistrofo, guerrieri gloriosi,
 figli di Eveno, il sovrano figlio di Selepio:
 per lei se ne stava in tormento, ma presto doveva riscuotersi.*

690

Le cinquanta navi allestite provengono dalla regione denominata Argo pelasgica, identificata con quella del fiume Spercheo, che sfocia nel Golfo Maliaco. Gli abitanti di queste regioni sono chiamati Mirmidoni, Elleni e Achei: quest'ultima è sorprendente perché è usata da Omero per i Greci in generale.

Il ricordo della situazione per cui Achille non è attualmente presente tra le forze greche, e con lui il suo contingente, sembra una sorta di ripensamento, perché l'enumerazione delle schiere in marcia non avrebbe dovuto comprenderlo. Tuttavia la rievocazione enfatica del sofferto ritiro dell'eroe, dell'ira per la perdita di Briseide, è fatta con gli stessi termini usati da Achille³⁵, dando risalto alle fatiche per conquistare le città della Troade. Questo è il primo aggancio diretto alla vicenda già narrata dal poema; il suo effetto è una ripresa del tema centrale che serve ad attenuare il trionfalismo dell'enumerazione catalogica e introduce una prima notazione amara in un inventario che riguarda non una flotta che si raduna per affrontare l'impresa, ma un esercito provato da nove anni d'assedio, tra le cui file ci sono già perdite e i cui capi non sono più tutti presenti.

Segue il contingente di quaranta navi da Filache, patria di Protesilao, città che va forse situata vicino al Golfo di Pagase, nella parte sud-orientale della Tessaglia:

οἱ δ' εἶχον Φυλάκην καὶ Πύρασον ἀνθεμόεντα

695

Δήμητρος τέμενος, Ἴτωνά τε μητέρα μήλων,

ἀγχιάλόν τ' Ἀντρῶνα ἰδὲ Πτελεὸν λεχεποίην,

τῶν αὖ Πρωτεσίλαος ἀρήϊος ἡγεμόνευε

ζωὸς ἑὼν: τότε δ' ἤδη ἔχεν κάτα γαῖα μέλαινα.

τοῦ δὲ καὶ ἀμφιδρυφῆς ἄλοχος Φυλάκη ἐλέλειπτο

700

καὶ δόμος ἡμιτελής: τὸν δ' ἔκτανε Δάρδανος ἀνήρ

νήος ἀποθρῶσκοντα πολὺ πρῶτιστον Ἀχαιῶν.

οὐδὲ μὲν οὐδ' οἱ ἄναρχοι ἔσαν, πόθεόν γε μὲν ἀρχόν·

ἀλλὰ σφεας κόσμησε Ποδάρκης ὄζος Ἄρηος

Ἰφίκλου υἱὸς πολυμήλου Φυλακίδαο

705

αὐτοκασίγνητος μεγαθύμου Πρωτεσιλάου

ὀπλότερος γενεῆ: ὁ δ' ἅμα πρότερος καὶ ἀρείων

ἦρως Πρωτεσίλαος ἀρήϊος: οὐδέ τι λαοὶ

δεύονθ' ἡγεμόνος, πόθεόν γε μὲν ἐσθλὸν ἔοντα·

τῷ δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

710

³⁵ I, 162.

Di quanti abitavano a Filache e Piraso fiorita, 695
santuario di Demetra, e Itone, madre di greggi,
e Antrone sul mare e Pteleo adagiata sui prati,
di questi Protesilao bellicoso ebbe il comando
finchè fu vivo; ma ormai la nera terra lo ricopriva.
Aveva lasciato a Filache la sposa, che disperata si graffiava le guance, 700
e una casa ancora priva di figli; l'uccise uno dei Dardani
appena saltò giù dalla nave, primo tra tutti gli Achei.
No, non erano senza una guida, anche se rimpiangevano il capo;
ma li comandava Podarce, germoglio di Ares,
figlio di Ificlo Filacide, ricco di greggi, 705
fratello germano del magnanimo Protesilao,
più giovane di anni; ma era stato insieme più vecchio e più forte
Protesilao, l'eroe bellicoso; dunque l'esercito non era privo
di condottiero, ma rimpiangeva il suo alto valore;
quaranta navi nere con lui erano giunte. 710

La dizione formulare che introduce la figura di Protesilao si corregge immediatamente con l'osservazione aggiuntiva che egli guidava il contingente finchè era in vita, ma ormai giace morto sotterra e la sua assenza è definitiva, diversamente da Achille.

L'eroe tessalo, il primo a sbarcare a Troia e il primo a cadere per mano del nemico, ha lasciato in patria la giovane sposa che si deturpa il viso nella desolazione del lutto. Il rimpianto domina anche i guerrieri, rimasti privi di un capo valoroso, nonostante il fratello più giovane, Podarce, l'abbia sostituito.

Il piccolo contingente di undici navi guidato da Eumelo proviene dalla regione del lago Bebiade, in Tessaglia:

οἱ δὲ Φεράς ἐνέμοντο παρὰ Βοιβηῖδα λίμνην
 Βοίβην καὶ Γλαφύρας καὶ ἔυκτιμένην Ἰαωλκόν,
 τῶν ἤρχ' Ἀδμήτοιο φίλος παῖς ἔνδεκα νηῶν
 Εὐμηλος, τὸν ὑπ' Ἀδμήτῳ τέκε δῖα γυναικῶν
 Ἄλκησις Πελῖαιο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστη. 715

Di quanti abitavano a Fere, sulla palude Bebiade,
a Bebe e Glafire e Iolco ben costruita,
le loro undici navi guidava il figlio diletto d'Admeto,
Eumelo, che per Admeto dette alla luce la divina fra le donne,
Alcesti, la prima per bellezza tra le figlie di Pelia. 715

Di Eumelo sentiremo parlare molto più tardi, nel corso dei giochi funebri in onore di Patroclo³⁶. Di suo padre Admeto re di Fere, invece, noto nel mito per aver ospitato Apollo, che trascorse un anno alla sua corte, bandito dall'Olimpo per espiare la colpa dell'uccisione dei Ciclopi, si ricorda che aveva sposato la figlia più bella del re di Iolco, Alcesti; qui è la madre di Eumelo, ma il mito ne fa l'eroina dell'amore coniugale, pronta a sacrificarsi per rinviare la morte prematura dello sposo.

³⁶ XXIII, 288-565.

Il contingente successivo era guidato da Filottete, a proposito del quale si apre una parentesi che ne spiega l'assenza:

οἱ δ' ἄρα Μηθώνην καὶ Θαυμακίην ἐνέμοντο
καὶ Μελίβοϊαν ἔχον καὶ Ὀλιζῶνα τρηχεΐαν,
τῶν δὲ Φιλοκτῆτης ἦρχεν τόξων εὖ εἰδῶς
ἑπτὰ νεῶν· ἐρέται δ' ἐν ἐκάστη πεντήκοντα
ἐμβέβασαν τόξων εὖ εἰδότες ἴφι μάχεσθαι. 720
ἀλλ' ὃ μὲν ἐν νήσῳ κεῖτο κρατέρ' ἄλγεα πάσχων
Λήμνῳ ἐν ἠγαθέῃ, ὄθι μιν λίπον υἱεὺς Ἀχαιῶν
ἔλκεϊ μοχθίζοντα κακῶ ὀλοόφρονος ὕδρου·
ἐνθ' ὃ γε κεῖτ' ἀχέων· τάχα δὲ μνήσεσθαι ἔμελλον
Ἄργεῖοι παρὰ νηυσὶ Φιλοκτῆταιο ἄνακτος. 725
οὐδὲ μὲν οὐδ' οἱ ἀναρχοὶ ἔσαν, πόθεόν γε μὲν ἀρχόν·
ἀλλὰ Μέδων κόσμησεν Ὀϊλήος νόθος υἱός,
τόν ῥ' ἔτεκεν Ῥήνη ὑπ' Ὀϊλήϊ ππολιπόρθῳ.

*Di quanti abitavano poi Metone e Taumachia
e tenevano Melibea ed Olizone sassosa,
Filottete esperto nell'arco guidava le loro
sette navi; e si erano in ciascuna imbarcati
cinquanta rematori, esperti nell'arco, a combattere senza quartiere. 720
Ma egli giaceva in un'isola, soffrendo atroci dolori,
nella sacra Lemno, dove lasciato l'avevano i figli degli Achei
infermo per il morso velenoso di un serpente malefico;
lì giaceva dolorante; ma ricordarsi dovevano presto
gli Argivi presso le navi di Filottete sovrano. 725
No, non erano senza una guida, anche se rimpiangevano il capo;
ma li comandava Medonte, figlio bastardo di Oileo,
che Rene dette alla luce per Oileo distruttore di rocche.*

Si tratta di sole sette navi, provenienti da quattro località di cui non è affatto sicura l'identificazione: sarebbero tutte vicino alla costa; questo è il solo caso, dopo i Beoti, per cui si dà il numero dei componenti dell'equipaggio di ciascuna nave, cinquanta, specificandone l'abilità nel combattimento con l'arco. Si ripete per Filottete un *excursus* simile a quello che spiegava perché le truppe di Protesilao erano guidate da un altro comandante: in questo caso si tratta di Medonte, figlio bastardo di Oileo e quindi fratellastro di Aiace Locrese. Si replica anche per Filottete il rimpianto dei soldati. La ben nota vicenda dell'eroe abbandonato a Lemno, dove era stato morso da un serpente, perché la piaga inguaribile procurava a lui atroci tormenti ed emanava un fetore insostenibile, è espressa in pochi versi, che si chiudono con una frase costruita in modo simile a quella conclusiva della parentesi su Achille: dell'uno e dell'altro si dice che "giace sofferente", metaforicamente nel caso di Achille, che in realtà se ne sta seduto inattivo e triste presso le sue navi, in senso pregnante per Filottete, abbandonato dai suoi compagni al suo destino; ma essi "presto" si ricorderanno di lui, così come "presto" Achille dovrà alzarsi a combattere.

Tutti e tre i “ripensamenti” sulle figure di capi che non possono marciare insieme al resto dell’esercito, Achille, Protesilao e Filottete, mostrano interessanti punti di contatto e diversioni stilistiche rispetto all’uniformità del Catalogo, che lo saldano efficacemente al resto del poema.

Un altro contingente di trenta navi, proveniente dal cuore della Tessaglia, è guidato dai due figli di Asclepio:

οἱ δ' εἶχον Τρίκκην καὶ Ἰθώμην κλωμακόεσσαν,
οἱ τ' ἔχον Οἰχαλίην πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλήρος, 730
τῶν αὐθ' ἠγείσθην Ἀσκληπιοῦ δύο παῖδε
ἰητήρ' ἀγαθῷ Ποδαλείριος ἠδὲ Μαχάων·
τοῖς δὲ τριήκοντα γλαφυραὶ νέες ἐσπιχόωντο.

*Quelli che avevano Tricca e Itome rocciosa,
e quanti avevano Ecalia, città di Eurito ecalio, 730
di essi erano a capo i due figli di Asclepio,
medici illustri, Polidario e Macaone;
per loro trenta navi ricurve erano in fila serrata.*

Tra i due fratelli medici, Macaone ha un ruolo di rilievo nel corso del poema, sia come guaritore di ferite³⁷, sia come protagonista della mischia in battaglia, durante la quale viene a sua volta ferito³⁸.

Un altro contingente con il numero standard di quaranta navi proviene da località tutte oscure, ma presumibilmente immaginate sempre nella regione della pianura tessalica:

οἱ δ' ἔχον Ὀρμένιον, οἱ τε κρήνην Ὑπέρειαν,
οἱ τ' ἔχον Ἀστέριον Τιτάνοιο τε λευκὰ κάρηνα, 735
τῶν ἦρχ' Εὐρύπυλος Εὐαίμονος ἀγλαὸς υἱός·
τῷ δ' ἄμα τεσσαράκοντα μέλαιναὶ νῆες ἔποντο.

*Quanti avevano Ormenio, e la fonte Iperea,
e tenevano Asterio e le cime bianche del Titano, 735
Euripilo li guidava, lo splendido figlio di Evemone:
quaranta navi nere con lui erano giunte.*

Il contingente è guidato da Euripilo, figlio di Evemone, che compare spesso nel corso del poema, benché la provenienza e i confini del suo regno rimangano vaghi.

Sono due i capi del successivo contingente di quaranta navi, proveniente dalla zona nord-orientale della pianura tessala:

³⁷ IV, 192-219.

³⁸ XI, 506 sgg.

οἱ δ' Ἄργισσαν ἔχον καὶ Γυρτώνην ἐνέμοντο,
 Ὅρθην Ἠλώνην τε πόλιν τ' Ὀλοοσσόνα λευκὴν,
 τῶν αὖθ' ἡγεμόνευε μενεπτόλεμος Πολυποίτης 740
 υἱὸς Πειριθόοιο τὸν ἀθάνατος τέκετο Ζεὺς·
 τὸν ῥ' ὑπὸ Πειριθῶω τέκετο κλυτὸς Ἴπποδάμεια
 ἦματι τῷ ὅτε Φῆρας ἐτίσατο λαχνήεντας,
 τοὺς δ' ἐκ Πηλίου ὥσε καὶ Αἰθίκεσσι πέλασσαν· 745
 οὐκ οἶος, ἅμα τῷ γε Λεοντεὺς ὄζος Ἄρης
 υἱὸς ὑπερθύμοιο Κορώνου Καινείδαο·
 τοῖς δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

*Quelli che avevano Argissa e tenevano Girtone,
 Orte ed Elone e la città bianca, Oloossonne,
 di questi aveva il comando Polipete, guerriero intrepido, 740
 figlio di Piritoo, procreato da Zeus immortale;
 lo concepì per Piritoo la nobile Ippodamia
 il giorno stesso in cui egli punì i mostri villosi,
 li scacciò dal Pelio e li spinse verso gli Etici;
 non da solo, ma con lui era a capo Leonteo, germoglio di Ares, 745
 figlio del valorosissimo Corono, figlio a sua volta di Ceneo;
 quaranta navi nere con loro erano giunte.*

Polipete è figlio di Piritoo, il re dei Lapiti di cui si ricorda la celebre lotta che sostenne col suo popolo contro i Centauri, nel giorno delle nozze con Ippodamia, respingendoli dai loro rifugi lontani sul Pelio fino all'estremità occidentale della Tessaglia, sul Pindo. Leonteo, l'altro comandante, dovrebbe essere più giovane: suo nonno Ceneo perse la vita nella lotta contro i Centauri e quindi era della stessa generazione di Piritoo.

Gli ultimi due tra i ventinove contingenti greci hanno anch'essi una provenienza ipotetica.

Quello guidato da Guneo (sconosciuto e mai più menzionato nel poema) comprende la strana cifra di ventidue navi, la più grande fra quelle non arrotondate:

Γουνεὺς δ' ἐκ Κύφου ἦγε δύω καὶ εἴκοσι νῆας·
 τῷ δ' Ἐνιήνες ἔποντο μενεπτόλεμοί τε Περαιβοὶ
 οἱ περὶ Δωδώνην δυσχείμερον οἰκί' ἔθεντο, 750
 οἱ τ' ἀμφ' ἱμερτὸν Τιταρησσὸν ἔργα νέμοντο
 ὅς ῥ' ἐς Πηνειὸν προῖει καλλίρροον ὕδωρ,
 οὐδ' ὅ γε Πηνειῷ συμμίσγεται ἀργυροδίνη,
 ἀλλὰ τέ μιν καθύπερθεν ἐπιρρέει ἠΰτ' ἔλαιον·
 ὄρκου γὰρ δεινοῦ Στυγὸς ὕδατός ἐστιν ἀπορρώξ. 755

*Guneo portava da Cifo ventidue navi;
 lo seguivano Enieni e Perebi, arditi guerrieri,
 che avevano posto la loro dimora intorno alla fredda Dodona, 750*

*e lavoravano i campi lungo il Titaresso ameno,
che versa nel Peneo la sua limpida corrente,
eppure non si confonde col Peneo dai gorghi d'argento,
ma gli scorre al di sopra, alla maniera dell'olio:
infatti è un ramo dell'acqua di Stige, testimone temibile di giuramenti.*

755

Guneo proviene dall'oscura Cifo e il contingente comprende due gruppi tribali, Enieni e Perebi, i cui nomi sono associati con la Tessaglia e le montagne circostanti.

L'ultimo contingente è guidato da Protoo, di cui non si sentirà più parlare, ed è costituito dal gruppo tribale dei Magneti:

Μαγνήτων δ' ἦρχε Πρόθοος Τενθηρόνου υἱός,
οἱ περὶ Πηνειὸν καὶ Πήλιον εἰνοσίφυλλον
ναῖσκον· τῶν μὲν Πρόθοος θοὸς ἡγεμόνευε,
τῷ δ' ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο.

*Protoo, di Tentretone il figlio, guidava i Magneti,
quanti abitavano intorno al Peneo e al Pelio frondoso;
di tutti costoro, Protoo veloce era il capo;
quaranta navi nere con lui erano giunte.*

I Magneti abitano la regione montuosa che dalla foce del Peneo e dal monte Ossa scende fino al Pelio e alla penisola che chiude a Oriente il Golfo di Pagase. Una parte di questa penisola sembrava costituire il regno di Filottete (cfr. v. 716), che è confinato in una zona molto ridotta a sud del Pelio.

Il Catalogo dei contingenti si chiude al v. 760, ricalcando nella forma il v. 487 dell'iniziale invocazione alle Muse:

οὔτοι ἄρ' ἡγεμόνες Δαναῶν καὶ κοίρανοι ἦσαν·

760

Questi erano dunque i capi e i sovrani dei Danai:

760

Il numero complessivo di navi schierate è di 1156, e un calcolo degli uomini prospetta l'ingente forza di circa 60000 Greci all'assedio di Troia. L'esagerazione poetica gioca naturalmente la sua parte, ma queste cifre dimostrano come alcuni dati del Catalogo (inclusi gli epiteti delle città) siano da considerare convenzionali e imposti dalle ragioni arbitrarie di un elenco che si deve adattare alla forma metrica.